

## Cara Unità

## Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO COLACICCO

## Lucio Magri

Lucio Magri se n'è andato con la dignità con cui da sempre aveva portato avanti la sua battaglia culturale e politica. Lascia dietro di sé un grande vuoto. Di affetti e di idee.

**RISPOSTA** ■ Lucio Magri era arrivato al comunismo, come me e come tanti altri, dopo essere cresciuto in una cultura cattolica. Portava con sé, come tutti i neofiti, un radicalismo destinato a scontrarsi con la pratica politica di un partito costretto, dalla situazione internazionale, a mediare. Il bene comune andava perseguito, sulla linea aperta da Togliatti, nell'ambito del possibile e le forzature ideologiche erano "pericolose" nel tempo della guerra fredda e delle divisioni del mondo in due grandi blocchi contrapposti. Nacque, il Manifesto di Magri, Rossanda e Pintor, intorno a questo tipo di scontro in cui io mi schierai dall'altra parte semplicemente perché non avevo mai creduto "radicalmente" né al cattolicesimo né al comunismo ma solo ai fatti che la "ragione pratica" mi permette di verificare. Con la nostalgia sempre, però, di quell'assoluto in cui lui invece ha creduto fino in fondo. Fino a decidere di salutarci tutti, nel momento in cui ha sentito di non poterlo più raggiungere o sperare. Lasciando dietro di sé il vuoto delle illusioni e il calore dell'affetto che tanto a lungo ci ha fatto sentire "compagni".

GIULIO PETRILLI

## Il risarcimento per ingiusta detenzione

La campagna per l'introduzione della retroattività nella legge sulla riparazione per ingiusta detenzione, che avrebbe consentito il risarcimento anche a coloro i quali sono stati assolti prima dell'entrata in vigore della legge nell'ottobre 1989, non ha avuto successo. Il Senatore

Luigi Lusi che più di tutti si è speso in suo favore, presentando anche un emendamento nell'ultima finanziaria dell'agosto scorso che non fu approvato per un solo voto, mi ha in modo molto chiaro e sincero, esplicitato che le possibilità che la legge passi in questa congiuntura è pari allo zero. Questo significa che purtroppo tutte le mobilitazioni, assemblee, articoli, convegni, raccolte firme, scioperi della fame non hanno portato a nulla. Mi dispiace rassegnarmi

nel vedere negato il diritto al risarcimento per ingiusta detenzione per tutti, un sacrosanto diritto che non sarà più applicato a persone che magari sono state tanti anni in carcere ingiustamente, ma assolti prima dell'entrata in vigore della legge e io sono tra questi. Chiudere questo impegno di diversi anni con una sconfitta completa lascia l'amaro in bocca. Era indubbiamente una battaglia difficile, ma vedere che nessun disegno di legge presentato in tal senso sia stato calendarizzato, fa capire il disinteresse totale di molti parlamentari e gruppi politici ad un argomento e a un diritto secondo me molto importante.

MAURA VAGLI

## La «casta» delle BR

Concordo con Massimo D'Alema quando dice che il termine casta compare per la prima volta nel lessico delle Brigate Rosse (*l'Unità* 26 novembre 2011, pagina 12). Per confortare questa concordanza con elementi storici invito tutti a leggere *Il memoriale della Repubblica* dello storico Miguel Gotor (edizioni Einaudi), in particolare le pagine che riguardano le Brigate Rosse e l'area del «partito armato».

Se riuscissimo, noi tutti, a tenere insieme presente, passato e futuro, scopriremmo che vivere senza memoria è sempre più spesso galleggiare sugli ordini del giorno stabiliti da altri. Dalle massonerie alle Opus Dei e da tutti quei luoghi della decisione che agiscono e stabiliscono fuori dai luoghi della rappresentanza e della democrazia.

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

LIA DEZMAN

## Scioperi «selvaggi»

Domenica, dopo una settimana di lavoro, volevo recarmi a trovare i miei a Fossano. Arrivato a Porta Nuova ho scoperto che i signori ferroviari avevano deciso di fermare i treni per tutta la giornata. Non c'è stata nessuna notizia dello sciopero, che tra l'altro visto il momento difficili in cui viviamo, è del tutto fuori luogo. Mi chiedo se i ferroviari, come gli altri sindacati estremisti, si rendono conto che i loro scioperi danneggiano per lo più la gente comune, quelli che lavorano come loro. Prendere i treni sporchi, perennemente in ritardo è già un castigo non da poco. È una vera vergogna.

GIUSEPPE MANULI

## Lui ancora c'è

Siamo proprio sicuri che Berlusconi sia uscito di scena dalla politica che conta? Io credo di no. Ha fatto un passo indietro dal governo e dal partito lasciando ad altri la responsabilità di gestire la crisi e di adottare le misure impopolari che questa richiede. Intanto tiene intatto tutto il suo potere diretto o indiretto sui mass-media che, difatti, continuano ad offrirgli spazi. Quando gli Italiani, peraltro spesso di memoria corta, cominceranno a sopportare i nuovi pesanti sacrifici i cui effetti benefici non potranno essere vicini, il grande comunicatore avrà buon gioco, tornerà a promettere mari e monti e i suoi consensi risaliranno.

## Comunicati del Comitato di Redazione e dell'Azienda

■ I giornalisti de *l'Unità* denunciano il comportamento inaccettabile dell'azionista di maggioranza e proprietario del giornale Renato Soru. In un momento particolarmente delicato per la vita de *l'Unità*, Soru ha pubblicamente paventato «altri possibili sacrifici» per la redazione dopo quelli pesantissimi già sostenuti negli ultimi anni. Nuove gravi affermazioni che seguono quelle dei giorni scorsi quando aveva prospettato, senza alcun confronto con la rappresentanza sindacale, la riduzione della foliazione e ipotizzato perfino la chiusura del quotidiano. Tutto questo mentre è in corso un responsabile confronto fra la rappresentanza sindacale e l'azienda

per fare fronte alle problematiche che investono il giornale e definirne le strategie future.

I giornalisti considerano le esternazioni di Soru dannose per la testata e per la redazione tutta, poco rispettose del lavoro dei dipendenti e dei collaboratori ed evasive rispetto all'impegno assunto dall'editore di rafforzare il giornale con un piano di rilancio, un nuovo formato e la riforma grafica. Renato Soru non può chiamarsi fuori da una situazione che, in quanto azionista principale della Nie, lo coinvolge in prima persona.

Siamo al paradosso di un proprietario che arriva a deprezzare l'azienda che dice di voler vendere e che comunque, posta sul mercato o meno,

necessita di un piano industriale di rilancio e di un piano editoriale condiviso. È da tempo che aspettiamo che questi impegni siano ottemperati. Per questo la redazione, in attesa dei chiarimenti dell'editore, conferma lo stato di agitazione e annuncia che si riconvocherà al più presto per decidere le modalità di attuazione delle tre giornate di sciopero affidate al Cdr. Il comitato di redazione tutelerà il buon nome e l'onorabilità dei colleghi, oltre che il valore della testata, in tutte le sedi, nessuna esclusa.

IL CDR

■ Le accuse del Cdr sono gravi e non motivate dai fatti. L'editore, che negli anni ha investito in misura mol-

to importante sul giornale, ha solo rappresentato un percorso normale, quello di qualsiasi azienda, a fronte dei mutamenti del mercato e dell'incredibile e perverso balletto dei contributi legati alla legge sull'editoria. Contributi che esistono anche per garantire la sopravvivenza alle testate legate ai partiti politici (e quindi destinate per questo ad avere minori introiti pubblicitari commerciali). Contributi che non possono essere messi in discussione alla fine di un intero anno di attività. Se così fosse, dice l'editore, le conseguenze potrebbero essere gravi. Esattamente quello che da tempo denuncia il sindacato.

L'AZIENDA